

◆ «Il Sole 24 ore» attacca: la riforma Dini ha fallito l'obiettivo, l'incidenza sul Pil cresce ancora
L'Istituto di previdenza: dati basati su stime errate

La Corte dei conti: pensioni, la spesa si sta stabilizzando

Ma sul bilancio dell'Inps è guerra di cifre
E intanto i trattamenti d'anzianità calano

ROMA Si riaccende il dibattito sull'andamento della spesa pensionistica ed è ancora guerra di cifre. In particolare sulla stabilizzazione della spesa rispetto al Pil, obiettivo della riforma Dini. Per la Corte dei conti, una «relativa stabilizzazione» c'è stata.

Nel 1998 la spesa previdenziale in rapporto al Pil è scesa al 15,27% dopo che nel '97 si era toccata quota 15,44%. Rapporto in calo, dunque, anche se tra il 1989 e il 1998 l'incidenza sul Pil delle uscite complessive per il pagamento delle prestazioni è passato dal 13,19% al 15,27%.

Per le cosiddette Ivs (vecchiaia, anzianità, invalidità e superstiti) il rapporto è stato l'anno scorso del 13,83% contro il 13,29% del '93: con un calo quindi dello 0,54%.

Sulla base di questi dati (elaborati su rilevazioni Istat), la Corte dei conti finisce col prendere atto della stabilizzazione anche se ritiene che i provvedimenti adottati nel 1992, 1995 e 1997 siano «insufficienti ai fini del sollecito riequilibrio complessivo del sistema previdenziale».

Il «riconoscimento» della Corte dei conti si inserisce nel fuoco incrociato di cifre che sulla stabilizzazione della spesa previdenziale ha opposto ieri il giornale di Confindustria *Il Sole 24 ore* all'Inps. Per il quotidiano economico (che cita dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro), la riforma Dini avrebbe sostanzialmente fallito mancando proprio l'obiettivo della stabilizzazione della spesa, la cui incidenza sul Pil sarebbe cresciuta dal '95 al '99 (l'ultimo anno è stimato) dell'1,2%, passando dal 13,4% del '95 al 14,6% di quest'anno.

L'Inps contesta la presunta «escalation» e definisce «impropria» la stima sul '99: mette piuttosto in evidenza come, sia l'andamento di cassa che l'andamento produttivo del primo semestre di quest'anno dimostrino una spiccata tendenza alla stabilizzazione della spesa. Nel semestre le entrate contributive sono infatti aumentate di circa 600 miliardi rispetto alle stime, mentre le uscite sono calate dello 0,3%. L'anno scorso, inoltre, l'Istituto ha chiuso con un avanzo di competenza pari a 5 mila miliardi che migliora di 23 mila miliardi il disavanzo dell'anno precedente. Ma anche analizzando i termini di

cassa, all'Inps fanno notare che si è chiuso con un disavanzo di 5 mila miliardi che però miglioravano di 15 mila miliardi il disavanzo del '97. Ulteriori proiezioni dell'Inps segnalano che tra il '98 e il '99 si è assistito a una lieve, ulteriore, stabilizzazione della spesa: infatti quest'anno il rapporto tra contributi e prestazioni previdenziali dovrebbe attestarsi intorno al 93-94%. Inoltre le pensioni di anzianità sono risultate in calo di 24 mila unità rispetto alle previsioni dello stesso Istituto che per tutto il '99 parlavano di 201.255 richieste.

In polemica con quanto pubblicato dal giornale degli industriali anche il segretario generale della Uil pensionati, Silvano

Miniati: «L'incidenza della spesa previdenziale sul Pil non è pari al 14,6% ma al di sotto del 13%, cioè al livello degli altri Paesi europei», afferma. Questo perché il calcolo va depurato dalle voci riguardanti la spesa assistenziale. Sia nel caso del calcolo dei contributi figurativi per il servizio militare sia nel caso degli sgravi contributivi per l'agricoltura, il calcolo «grava sull'Inps anziché -afferma- sulla fiscalità generale. Se il bilancio previdenziale fosse depurato intanto da queste due voci (che non esauriscono gli esempi di spese assistenziali considerate previdenziali) ci accorgemmo che l'incidenza della spesa è al di sotto del 13%».

Sulla guerra di cifre vive e prospera lo scontro sui tempi e i contenuti della riforma del welfare: ieri è sceso in campo anche Gerardo Bianco, presidente del Ppi, che ha scritto una lettera aperta al ministro Amato. «La tua battaglia, stai sicuro, ci trova molto attenti. Proprio come nel 1992 quando vincemmo la prova, allora, sia contro la destra che contro la sinistra che ora è cambiata. Vi sono quindi maggiori speranze. Rinfrancati, quindi, per il buon lavoro di domani». Insomma, per Bianco il ministro del Tesoro può tranquillamente procedere sulla strada della sua riforma.

Ma il presidente della Confindustria, Spalanzani, avverte: «Se dobbiamo riaprire i tavoli sulle pensioni la verifica deve essere generale e il punto di arrivo dovrà essere contemporanea per tutte le categorie di lavoratori. Non sono immaginabili interventi che non abbiano il carattere dell'universalità».



Pagamento di pensioni in un ufficio postale

Paolo Sasso

Uffici pubblici, dimezzato il numero dei certificati

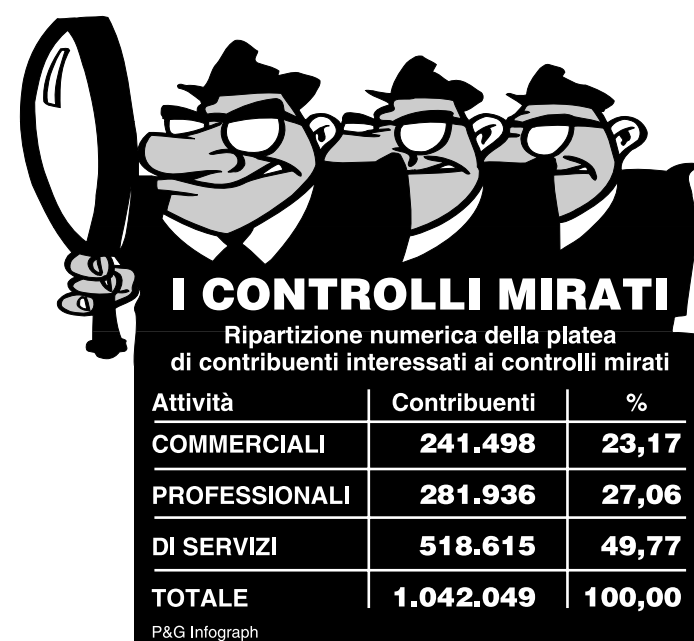
L'Italia si avvia a perdere il poco lusinghiero primato di essere, fra i Paesi maggiormente industrializzati, quello caratterizzato dal più alto numero di certificati richiesti alle imprese ed ai cittadini; nel giro di tre anni, anzi, questo «mare» di documenti è destinato in pratica a dimezzarsi, grazie alle norme per la semplificazione amministrativa che sono state attuate negli ultimi tempi. Un'indicazione della inesorabile, sia pure tuttora lenta, inversione di tendenza in questo settore viene dai dati diffusi ieri dal dipartimento della Funzione Pubblica, secondo cui, a fine '99, si dovrebbe passare dai circa 72 milioni di certificati richiesti nel 1996 ad appena 37 milioni, con la possibilità inoltre di un calo ancora più significativo se verrà confermata la tendenza attuale alla riduzione. I dati sono stati comunicati dal ministro Piazza, sulla base di un monitoraggio che ha interessato 15 città capoluogo. Le cifre sono aggiornate allo scorso maggio e fanno riferimento anche al cosiddetto «tasso di certificazione» annuo, vale a dire la mole di carta per abitante, che passa dai 1.286 certificati in media ogni mille abitanti del '96 ai 654 del '99, in pratica meno di un certificato a testa. Il «comportamento» delle diverse città dal punto di vista della produzione o meno di documenti cartacei è comunque assai differenziato. A Novara, ad esempio, il tasso di certificazione annuo è di appena 211 documenti di questo tipo ogni mille abitanti, mentre a Napoli si arriva a ben 1.273 certificati (contro i 1.980 del '96). Nelle 15 città prese in considerazione dal monitoraggio risulta inoltre, più in generale, che fra il '96 ed il '99 le certificazioni si sono ridotte di più della metà, passando nel maggio scorso ad appena il 49,7% della consistenza che avevano tre anni prima.

Fisco, a settembre nuova ondata di controlli

Gli ispettori saranno dotati di pc portatili per le verifiche «incrociate»
Sotto esame 6.200 contribuenti delle 43 categorie del «manuale»

ROMA Le Finanze stanno mettendo a punto la «campagna di settembre» dei controlli. Gli uffici regionali delle entrate dovranno decidere e comunicare agli uffici centrali delle Finanze il numero di verifiche che saranno realizzate a partire da settembre su 6.200 contribuenti delle 43 categorie interessate dai cosiddetti «manuali di controllo». Si tratterà di verifiche mirate per le quali sono previste «visite» sul campo ma anche un massiccio uso dell'informatica. Per questo alla fine di agosto inizierà la distribuzione agli uffici locali di apposite «valigette informatiche», una sorta di Pc portatili in grado di attivare incroci con banche dati e di utilizzare software con percorsi di indagine differenziati a seconda delle tipologie e della dimensione dell'attività.

Gli uffici del ministro delle Finanze Vincenzo Visco hanno fornito precise indicazioni da seguire per i diversi tipi di controllo: quelli ordinari nei confronti delle aziende di rilevanti dimensioni, quelli mirati verso soggetti economici di media dimensione in diretto rapporto con il consumatore finale; quelli d'iniziativa per la categoria a maggior rischio di evasione nell'ambito territoriale. Per ora gli uffici regionali dovranno indicare i controlli mirati che si intendono svolgere entro l'anno per ogni tipo di cate-



goria interessata dai «manuali».

Dovranno essere 2.700 controlli congiunti tra imposte dirette e Iva, e 3.500 finalizzati alla sola ricostruzione dei redditi dichiarati. Nel mettere a punto la lista - spiegano gli uffici del ministero - «bisognerà tenere conto delle peculiarità caratteristiche socio-economiche del territorio»: nelle località spiccatamente turistiche bisognerà «visitare» le attività alberghiere, di ristorazione e gli stabilimenti balneari; nelle

città universitarie le attività di copisteria; nei paesi noti per una particolare tipologia commerciale (mobili, antiquariato, gioielli) sarà questa attività ad essere verificata. Gli ispettori dovranno mirare alla «proficuità». Senza mezzi termini l'obiettivo è quello di scoprire più evasione possibile utilizzando meno personale. Così il controllo va opportunamente preparato con l'aiuto di apposite strutture di «intelligence» investigativa atti-

vate recentemente, ma a svolgerlo, quando è possibile, sarà solo un funzionario sotto la diretta sorveglianza del direttore dell'ufficio. Nuclei di verifica sono invece previsti per alcuni settori che presentano maggiori difficoltà d'indagine. Tra questi vengono indicate le discoteche, le attività professionali e le agenzie immobiliari.

Nel complesso il bacino su cui saranno effettuati i controlli è di 1.042.000 contribuenti, appartenenti ai 43 macro settori interessati dai «manuali» ad hoc messi a punto dagli esperti delle Finanze. Queste metodologie, e le apposite check list, saranno inserite nelle 1.000 valigette informatiche che saranno distribuite a fine agosto. Saranno composte da una sorta di Pc portatile contenente il Sistema di ausilio delle verifiche (Save). È un software molto flessibile che non solo fornisce un supporto operativo sui controlli standard ma consente differenziazioni per «natura» e «dimensione» del contribuente, indicando specifici percorsi d'indagine e la sequenza ottimale delle azioni da compiere. Al termine gli uffici dovranno anche verificare l'efficacia di questi controlli e, se qualcosa non funziona, indicare i possibili correttivi. Una relazione illustrativa dovrà comunque essere inviata entro il 15 gennaio prossimo.

P.A., caccia agli sconti sui telefoni

Bassanini: basta monopoli, contratti a chi offre prezzi più bassi

Dt pensa al gestore europeo

Dopo l'acquisizione dell'operatore britannico One2One, Deutsche Telekom intende creare una marca europea nella telefonia mobile che possa attirare investimenti da nuovi partner e successivamente essere quotata in Borsa. Lo ha detto il presidente Ron Sommer annunciando il collocamento in Borsa della controllata Detemobil. Per Sommer «il successo nel mobile rappresenta la chiave del processo di internazionalizzazione e della strategia di sviluppo» della Deutsche Telekom. Ha quindi definito l'acquisizione di One2One «un passo importante nell'offerta reale di telefonia mobile transnazionale» ed ha precisato che la società tedesca «intende concentrarsi sulla creazione di un'attività globale nella telefonia mobile e di una marca globale della quale non saranno gli unici proprietari». Dt sta ancora cercando partner per un'eventuale fusione: «l'offerta presentata in passato per Telecom Italia indica che i grandi passi non ci fanno paura».

ROMA Mai più caro-bolletta per le amministrazioni pubbliche: dovranno infatti approfittare delle opportunità offerte dall'apertura del mercato delle tlc per acquisire i servizi di telefonia fissa e mobile alle condizioni più convenienti che siano quelle offerte da Telecom Italia, oggi fornitore praticamente incontrastato, oppure qualcuno dei sempre più numerosi concorrenti. Un comunicato della Presidenza del Consiglio ha annunciato ieri la novità, contenuta in una direttiva del sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. In particolare, spiega una nota, le amministrazioni pubbliche dovranno «rinegoziare le vecchie tariffe stabilite in presenza di un unico gestore; valutare la congruità delle offerte dei nuovi competitori presenti sul mercato; svolgere le opportune ricerche di mercato; inoltre le disdette per i contratti in essere e stipularne di nuovi a condizioni economiche migliori». Le amministrazioni, sostiene la direttiva, potranno anche sottoscrivere più contratti con gestori diversi, valutando «con effetto immediato» la convenienza dei servizi offerti dai gestori concorrenti a quello di cui stanno utilizzando i servizi, per esempio nel caso in cui non richiedano un canone di abbonamento.

La circolare di Bassanini ha trovato un immediato commento favorevole da parte di Tele2, società che opera sulla rete fissa e che fa parte del gruppo Sec (Société européenne de communication) quotato a Stoccolma, al Nasdaq e in Lussemburgo e che sta cercando di entrare anche nel mercato italiano. «La direttiva - afferma Mario Zanotti Cavazzoni, direttore generale e amministratore delegato di Tele2 - è un grande segnale di apertura che offre nuove possibilità di mercato. Ci auguriamo che essa venga recepita in tempi brevi e che le procedure burocratiche per la definizione dei contratti siano semplificate».

Intanto, dopo la vittoria nella gara per la fornitura della rete radiomobile professionale digitale Tetra all'Arma dei Carabinieri del Lazio, la Nokia ha risposto ieri alle critiche sollevate da altre aziende concorrenti perdenti. La gara, sottolinea Nokia «è stata vinta da un'associazione di imprese italiane quali Nokia Italia spa, Site spa, Telit spa, Convert Italia spa e Ets srl». La commissione ha assegnato a Nokia 60,8 punti, circa il doppio rispetto al punteggio ottenuto dagli altri concorrenti: «Ciò dimostra - sottolinea la nota - che l'offerta dell'associazione di imprese guidata da Nokia è stata giudicata tecnicamente superiore».

L'INTERVISTA

Biondi, Databank: «Grandi vantaggi, lo Stato risparmierà il 30% del costo attuale»

GILDO CAMPESATO

ROMA Quanto guadagnerà lo Stato dalla concorrenza telefonica? «Difficile fare cifre, ma il risparmio può essere consistente, probabilmente attorno al 30%», spiega Massimo Biondi, ex amministratore delegato di Cable & Wireless Italia ed ora managing senior consultant di Databank.

I prezzi Telecom sono proprio fuori mercato.

«Dipende, credo che Telecom farà di tutto per tenersi i contratti, anche a costo di tagliare i propri listini. Ma anche i nuovi entranti saranno aggressivi. Ottenere un contratto da una amministrazione pubblica importante, anche magari rinunciando ad una fetta di margine, costituisce una referenza che si può spendere con vantaggio sul mercato».

Il vantaggio è anche delle casse pubbliche. «Non penso sia solo un problema

di prezzi. Ne guadagnerà anche la qualità del servizio. Il fornitore offrirà prezzi più bassi ma anche know how per un utilizzo migliore del sistema, ad esempio con un uso più efficiente delle reti dati. E la pubblica amministrazione ha molto bisogno anche di qualità».

Sconti così forti testimoniano della rendita di posizione di Telecom.

«Non accuserci Telecom di «derubare» i cittadini. È il mondo che è cambiato. Prima si parlava di un'impresa pubblica che si muoveva con una logica «sociale», magari facendo pagare poco il canone alle famiglie e di più gli altri servizi che per primi sono andati in concorrenza. Ora che è arrivata la liberalizzazione su tutto dovrà cambiare anche Telecom, ade-

guarsi alle logiche competitive». La concorrenza ha portato ad un'unjglata tariffaria.

«Risponde alla logica dei singoli fornitori. Quelli che hanno le reti, ad esempio Wind ed In-fostrada, hanno convenienza ad accumulare traffico per riempire i loro cavi: più minuti passano, meno costa il minuto. Di qui la spinta al calo dei prezzi per riempire le proprie infrastrutture».

Non è che concorrenti senza reti come Tiscali o Tele2

schierino quanto a prezzi bassi. «Lì la logica è diversa. Tiscali, ad esempio, ha un marketing molto aggressivo ma anche molto semplice. Non si preoccupano di segmentare il mercato ma con un prezzo unico e basso cercano di conquistare clienti. Al limite, so-

